

ANCHE I GABBIANI

di Marta Fusi

L'ospedale di Portoferraio, nuovo, è costruito su un'altura, all'ingresso della città: un dolce semicerchio, tanti occhi di vetro.

Il bagnante medio, passando di sotto, lanciando un'occhiata, pensa fra sé: "Oddio, non *qui*, per favore. Fammi stare bene, dio dell'estate. Se proprio mi devo ammalare, che sia al mio paese. Non deve succedere. Dio delle vacanze: pensaci!"

Invece, succede. È successo. E ci si accorge di dover scrivere un peana, perché l'Isola sa regalare anche questa fortuna: fra il terrore e l'ansietà per la persona che entra in sala operatoria, e poi ne esce, e pian piano guarisce — dopo tutto il dio dell'estate ha fatto sì che la cosa non fosse troppo grave —, l'ospedale di Portoferraio non è mai diventato quel posto tetro, oppressivo, spersonalizzante, che ricordavamo in altre città.

Mentre la goccia nella flebo scandisce il tempo — l'unico tempo che ora ci è concesso —, assalgono le vetrate grandi ondate di vento; lo stesso che entra nelle vele, muove le foglie verdi nei corridoi ariosi. Le navi vanno e vengono nello specchio di mare qui davanti. "Le vedi?" chiediamo al malato. All'ora dei pasti i gabbiani sfiorano le finestre, chiedono qualche briciola: ripassano, planano. Il malato sorride.

Visitatori e pazienti sono spesso abbronzati, in pantaloncini. Ricordi, infermiera Lilia? L'uomo che morì quella notte era abbracciato e invocato ("nonno, nonno!") dal suo bel nipote in bermuda, che subito dopo consolò i genitori (in zoccoli): "Vado a sistemare il negozio. Babbo, non prendere freddo! Su, mamma, lo sai che soffriva troppo". E la morte non sembrò ingiusta, tanto era l'amore che l'aveva circondata, tanto era il vigore nelle giovani vite che rimanevano.

C'è tutta una serie di incidenti *marini* che strappa quasi un sorriso: la ragazza che si è tuffata ferendosi al braccio, il fustone ancora incredulo di essere caduto di moto (e una miriade di minigonne si accalca attorno al letto). Lo scoglio, l'insolazione: quanta pazienza ci vuole con questi villeggianti sventati. Si racconta che, al pronto soccorso, si presentò una volta nel cuore della notte, uno punto dalle zanzare. E un

**LEGGETE E
DIFFONDETE
LO SCOGLIO**

altro che, invece del collirio, si era strizzato nell'occhio l'appiccicatutto (l'occhio fu salvato).

La vicinanza degli ergastoli — per nulla vacanziera, profondamente drammatica — si fa sentire: una guardia carceraria di Pianosa si è ferita col suo surf, ha rischiato l'annegamento ed è stato portato qui dalla motovedetta in diciotto minuti. Un ergastolano ha forse tentato il suicidio. O, forse, si è tagliato in qualche altro modo (nei corridoi si preferisce una versione un po' romanzesca); gli agenti di piantone si susseguono ogni sei ore, bonariamente sorvegliano, si scambiano scherzose battute sui loro impossibili trasferimenti; e, naturalmente: "Se domattina vado al mare...". Il malato è condotto pian piano a sbirciare tutti questi personaggi insoliti.

Le incantevoli infermiere sono scure nell'uniforme bianca, ma anche sorridenti soprattutto brave (le sentiamo mettersi d'accorso: "Allora domani vieni al mare?"). Vedono, provvedono, corrono: nella notte azzurrata di luci basse, mai un gesto di impazienza, solo sorrisi. Efficienza. Professionalità.

Si aspetta il passaggio biquotidiano del nostro primario: è Umberto Pavia che, in due ore, dalla disperazione ci ha riportato alla speranza. Grande incantatore, sorriso irresistibile, arguto. "Domattina mi devo mettere la cravatta, ho un matrimonio in famiglia...", sospira; ma viene lo stesso, prima. "Ma che cicatrici dure, lei! Ho dovuto usare un paio di forbici da pota...".

Il malato, ristabilito, ormai dimesso, non riesce a dirgli la sua gratitudine; non solo per le forbici, ma anche per questo suo calore. Gliela dice qui: grazie, dottore. Grazie, Elba.

□

INSIGNITO
DAVIDE
D'ORO



VIGELBA S.r.L.

ISTITUTO DI VIGILANZA PRIVATA

Via B.Buozzi, 1 — C.P.89 - Tel. (0565) 916779
57037 PORTOFERRAIO